

Ormai operante il provvedimento della Regione

La riforma agro-pastorale occasione per avviare davvero la rinascita sarda

Bisogna cambiare metodi di gestione, lasciarsi alle spalle il vecchio per realizzare il nuovo col contributo di tutte le forze politiche democratiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21. La riforma dell'assetto agro-pastorale, approvata dal Consiglio regionale con il voto determinante dei comunisti, e nei giorni scorsi pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione dopo il parere positivo del governo centrale, è ormai operante. Ora si tratta di portare avanti, nelle zone interne dell'isola, una forte e unitaria mobilitazione perché la nuova avanzata legislazione regionale venga applicata con il consenso e la partecipazione diretta dei contadini, dei pastori delle popolazioni.

Altre leggi buone la Regione ha licenziato negli scorsi anni (vedi il primo piano di rinascita), ma sono state imposte male e realizzate peggio. Adesso abbiamo gli strumenti, anche operativi, perché gli errori non si ripetano, e tuttavia necessario il concorso delle masse. Bisogna rilanciare il movimento di unità autonomistica. Ogni legge non è e non può essere una operazione di vertice, né la programmazione deve rimanere confinata negli uffici regionali. Il nuovo piano di rinascita, la riforma agro-pastorale devono scaturire da un processo che sale dal basso, dai Comuni e dai Comitati, attraverso l'impegno delle forze politiche democratiche e autonomistiche, delle organizzazioni sindacali. In questo senso bisogna lasciarsi alle spalle quanto ancora c'è di vecchio nella realtà regionale, per realizzare il nuovo superando una crisi economica e sociale, e cercando di avviare un processo che salga dal basso, dai Comuni e dai Comitati, attraverso l'impegno delle forze politiche democratiche e autonomistiche, delle organizzazioni sindacali.

Le finalità della riforma sono sostanzialmente indirizzate ad incidere in un settore nodale della vita socio-economica della Sardegna, cioè la redistribuzione di programmi straordinari aventi come obiettivo la costituzione di aziende singole, o preferibilmente associate, di dimensioni economiche tali da garantire ai lavoratori del settore e alle loro famiglie gli stessi livelli di reddito delle categorie degli altri settori produttivi.

La scelta fondamentale e inattuata della legge sono essenzialmente la natura e l'assetto della sezione speciale dell'Ente di sviluppo agricolo regionale, la formazione del Monte dei pascoli, i piani zonali di valorizzazione.



Una manifestazione di pastori in un paese delle zone interne della Sardegna quando si lottava per la riforma agro-pastorale

Una forte tensione un nuovo governo

LA LEGGE per la riforma agro-pastorale, di recente approvata dal Consiglio regionale sardo ed ora diventata operativa, è il risultato del parere positivo del governo centrale e della pubblicazione della Regione Autonoma della Sardegna. La legge, approvata con il voto determinante del Pci, delinea infatti un nuovo e più avanzato assetto delle zone dell'isola a prevalente economia pastorale.

Sono stati battuti i tentativi di svuotare la legge di ogni contenuto innovatore. Il Msi ha inutilmente tentato di alimentare, dentro e fuori il Consiglio regionale, appellandosi ai settori più retrivi dell'opinione pubblica, una campagna allarmistica.

Anche altre parti politiche, Pli e un settore della stessa Dc, hanno cercato di neutralizzare il significato e la portata politica e sociale del provvedimento.

La riforma agro-pastorale affronta il nodo centrale dell'arretratezza e del sottosviluppo dell'isola. È una riforma in primo luogo economica e sociale, ma nello stesso tempo è una grande operazione di crescita civile della Sardegna.

Condizione preliminare, prevista dalla legge, è quella di rendere possibile una utilizzazione economicamente valida della terra, da parte dei reali protagonisti del processo produttivo nelle campagne (gli allevatori e coltivatori diretti, gli affittuari, i braccianti, ecc.).

Per l'attuazione del programma di riforma viene infatti istituita una sezione speciale dell'Ente, con sede a Nuoro. La sezione speciale avrà le direttive operative, sulla base degli indirizzi generali fissati dal Consiglio Regionale, saranno impartite dalla giunta e nel rispetto delle indicazioni degli organismi comprensoriali.

I compiti della sezione speciale, nell'ambito delle direttive dei soggetti della programmazione, sono stabiliti dalla legge, che non ha inteso istituire un corpo separato nell'ambito di un ente esistente, ma prevede invece una articolazione capace di consentire una maggiore efficienza anche attraverso una concreta semplificazione delle procedure e dei tempi decisionali.

Oltre a compiti di progettazione ed esecuzione, la sezione speciale dovrà soprattutto svolgere, in collaborazione con le organizzazioni professionali degli agricoltori, tutte le attività di informazione e sensibilizzazione necessarie per assicurare la partecipazione delle popolazioni, degli enti locali, delle organizzazioni all'attuazione dell'opera di riforma nella Sardegna interna.

g. p.

Diventa formale la crisi dell'Amministrazione

A Catanzaro si dimettono anche gli assessori comunali del Pci

La crescente divaricazione fra accordi programmatici e realizzazioni concrete - La questione della variante al piano regolatore - Nel corso delle trattative occorre affrontare il problema del rafforzamento del quadro politico - Sono necessari tempi brevi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 21. Anche i rappresentanti socialisti nella giunta comunale di Catanzaro hanno rassegnato le dimissioni. Il Pci, che era presente nell'amministrazione comunale con due assessori (Pubblica Istruzione e Finanze) ha reso nota questa sua decisione nel corso della riunione interpartitica svoltasi ieri sera nella sede del Psdi.

Dopo le dimissioni dei rappresentanti socialdemocratici, avvenute nel corso dell'ultimo Consiglio comunale, la decisione del Psdi, presa a seguito di un esecutivo svoltosi sabato, allarga il senso politico della crisi comunale. Nel capoluogo, dunque, ormai si può dire, c'è un solo partito che ha formato la giunta, e cioè Dc e Pri.

L'operazione di verifica, avviata circa un mese fa fra le forze democratiche giugine, quindi, ad una svolta, dal momento che ora più che mai non si vede come gli altri partiti rimasti in giunta possano evitare di trarre le conseguenze dei fatti registrati nell'incontro di ieri, ove vogliono fare concreti passi in avanti nelle trattative.

Il confronto, sollecitato dai comunisti all'inizio del 20 giugno, allo scopo di adeguare l'intesa ed il quadro politico alla urgenza dei problemi e alle necessità di efficienza amministrativa, compie, dunque, un giro di boa significativo.

Di fatto, già da molti mesi, nonostante i rapporti nuovi fra i partiti, la crisi era nell'aria. A provocarla, come ha più volte sottolineato il nostro partito nel corso di questo scorcio di tempo che va da maggio ad oggi, è stata la sempre crescente divaricazione che esisteva fra accordi programmatici e realizzazioni concrete, divaricazione che aveva portato alla quasi paralisi amministrativa. Ad accelerare la fase di deterioramento era intervenuta poi la mancata costituzione di parte civile del Comune in un processo su abusi amministrativi nel quale era rimasto coinvolto un ex assessore socialista della vecchia giunta.

A riemergere ancora a questo punto, gli antichi nodi e i giochi di potere di alcuni gruppi, in modo particolare dc, legati alle clientele che per circa un trentennio hanno governato la città. Ora la crisi comunale si amplia e porta sul tavolo delle trattative non solo l'adeguamento per costi dire operativi dell'attività amministrativa, ma un discorso più globale che in primo piano lancia la necessità di un reale rafforzamento del quadro politico.

In questi giorni i partiti che hanno già fissato il prossimo incontro per venerdì nella sede del Psdi, dovranno ora risolvere la contraddizione, fattasi sempre più stridente in queste settimane, fra affermazioni di principio e fatti.

Tutte le forze politiche, questo è il punto, dicono di voler rafforzare il quadro politico. Anche la Dc, da parte sua, ha fatto cadere le pregiudiziali circa il ruolo di opposizione del Pci, accettando assieme agli altri partiti proposte di riorganizzazione della vita comunale, quali ad esempio la creazione dei dipartimenti e il riordino dell'apparato burocratico. Cose di non poco conto anche se però la città ha bisogno di una ristrutturazione, di efficienza, di moralità amministrativa. Ed è questo un altro punto scottante.

Sul tappeto i problemi sono molti e le forze politiche se li troveranno davanti già a partire da questi giorni: non ultima, la questione della variante al piano regolatore, bloccata da tempo per responsabilità dei vecchi gruppi di potere, in primo luogo Dc, sui cui abusi, tra l'altro, dalla magistratura ci si aspetta ormai, a breve scadenza, la conclusione delle indagini.

La crisi, allora, è in questo momento una medaglia a due facce: da una parte la crisi complessiva sempre più drammatica della città, dall'altra un quadro politico che per affrontarla, deve essere realmente rafforzato sciogliendo concretamente e positivamente il nodo di un reale coinvolgimento del Pci nella gestione del programma. Ciò che in ogni caso alla città non giova è che ora la discussione si trascini in tempi lunghi.

n. m.

CALABRIA

Per la Regione incontro tra Pci e Dc

CATANZARO, 21. In vista del nuovo incontro collegiale tra Pci, Psdi, Pri, Psdi e Dc, fissato per giovedì a Lamezia Terme, proseguono gli incontri bilaterali tra le medesime forze politiche al fine di sbloccare la situazione di stallo in cui da due settimane si trova la trattativa per la soluzione della crisi alla Regione. Stamani a Cosenza, in questo quadro, si sono incontrati i segretari regionali del Pci, Ambrogio, e della Dc, Pietramala.

A Lamezia l'uno e l'altro hanno rilasciato brevi dichiarazioni alla stampa. Ambrogio ha sottolineato la preoccupazione del Pci per le difficoltà che la trattativa attraversa, ribadendo, tuttavia, che i comunisti, nel corso di queste settimane, hanno dimostrato di essere aperti alla possibilità e di realismo e hanno detto tutti i sì che dovevano dire: spetta ora — ha concluso Ambrogio — alle altre forze politiche muoversi sulla stessa strada, responsabilmente, strada che è poi la via maestra capace di dare alla Calabria, rapidamente, il governo di cui essa ha bisogno.

Pietramala, da parte sua, ha dichiarato che «la Dc punta a soluzioni positive per la crisi e a chiudere con il voto favorevole di tutti i partiti che prendono parte alla trattativa». «L'obiettivo è quello di ottenere la Dc ad andare ad un governo che abbia anche il voto favorevole del Pci».

C'è da ricordare, infine, che il segretario regionale della Dc aveva incontrato ieri il segretario regionale del Psdi Marini.

Nel pomeriggio, intanto, si è svolto anche un incontro tra il segretario regionale del Pci Ambrogio e il segretario regionale del Psdi Marini.

Eletta la Giunta

A Vibo Valentia intesa programmatica

CATANZARO, 21. Con l'elezione della giunta, la crisi al comune di Vibo Valentia ha uno sbocco, dopo mesi di trattative nelle quali sono stati impuntati i partiti democratici. La nuova giunta è un monocolore Dc che, sulla base di un accordo programmatico, ha ottenuto l'astensione di tutti i partiti democratici, incluso il Pci. A questa soluzione si è giunti dopo due mesi di intense trattative caratterizzate da una Dc incapace di risolvere le proprie contraddizioni interne.

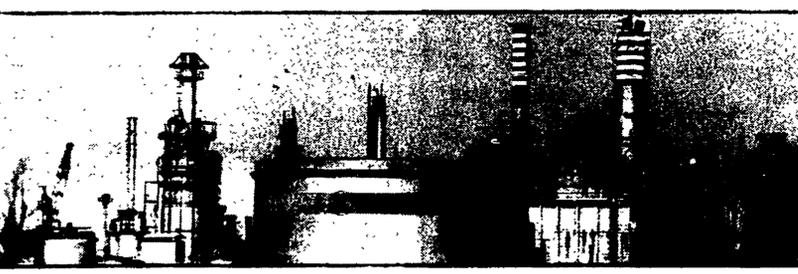
Vibo, infatti, è stata per anni una roccaforte e bianca». In questi ultimi anni tuttavia, si è registrata una significativa e massiccia inversione di tendenza, a favore del Pci in particolare e della sinistra più in generale. Di qui — all'indomani delle ultime elezioni — l'apertura della crisi al Comune, e il conseguente fatto che la Dc, anche per il ruolo positivo giocato dal Psdi, sia stata costretta ad avviare un confronto con le altre forze democratiche e, in particolare, con il Pci, nonostante lo scudo crociato conservato fra le prossime elezioni amministrative saranno fra un anno — una posizione preminente.

Le trattative, su un ventaglio di problemi importanti (speculazioni urbanistiche, assetto del territorio occupato) come abbiamo detto, hanno occupato due mesi, durante i quali le forze democratiche hanno perseguito l'obiettivo di una intesa. Terza via sbocco, con la elezione di una giunta minoritaria Dc la cui attività, come è stato sottolineato dai partiti, sarà verificata fra quattro mesi, mentre si lavora naturalmente per una intesa su tutte le forze democratiche.

BARI - La decisione resa pubblica nel corso di una riunione alla Regione

La Esso si ritira dalla Stanic

Il ministero dell'Industria adesso deve chiarire se la raffineria è compresa nel piano energetico o meno - I sindacati riaffermano l'opposizione alla riduzione dei livelli occupazionali - E' stato chiesto un incontro col governo



Gli impianti della STANIC di Bari

La sorte della Raffineria Stanic, e quindi dei 200 lavoratori occupati, più i dipendenti delle imprese appaltatrici, è sempre all'ordine del giorno. Un fatto nuovo è emerso comunque e finalmente chiaro nell'ultimo incontro che si è svolto ad Assisi, il 19 settembre, della Stanic e dell'Eni per il quale era presente il presidente della Esso, l'azionista assieme all'ANIC della Raffineria, ha dichiarato di non volere più sapere degli impianti anche se è disposta a contribuire finanziariamente ad una eventuale riqualificazione del personale. Messe così le cose chi deve risolvere il problema della raffineria sarebbe unicamente l'ANIC. Ed in questo senso va innanzi tutto associato se la raffineria barese è compresa nel piano energetico del Governo, oppure è fra quelle che vanno smantellate; il che lo deve dire il ministero dell'Industria.

Il sindacato, che è stato messo in deposito della raffinazione, alla riconversione produttiva a cui dovrebbe provvedere l'ENI, alla trasformazione in deposito della parte di proprietà della Esso lasciando a raffineria quella dell'ANIC.

I sindacati — che erano presenti all'incontro con i dirigenti Accardi della CGIL, Schirone della CISL e Lenoci della UIL — hanno espresso molto chiaramente la loro posizione che è quella di una apertura a soluzioni che non riducano i posti di lavoro in particolare Accardi, della segreteria regionale della CGIL, ha sottolineato il fatto che la vicenda Stanic non riguarda solo i livelli di occupazione ma la stessa base produttiva della Regione. Non si possono, quindi, accettare riduzioni dei livelli di occupazione anche se le organizzazioni sindacali sono pronte ad esaminare gli aspetti di una riconversione industriale attraverso un'utilizzazione diversa degli impianti in deposito, per esempio, della chimica secondaria collegata all'agricoltura, o in quella dell'utilizzazione degli oli esauriti.

Quello che deve essere chiaro — hanno affermato i sindacati — è la loro opposizione a trasformare la raffineria in deposito e ad ogni altra soluzione che non centri nella logica di un aumento della base produttiva. Sotto questo aspetto è stato chiesto dalla organizzazione sindacale un incontro con il governo per un esame della possibile riconversione degli impianti della raffineria con garanzia dei tempi di attuazione e dell'occupazione degli operai della Stanic e di quelle delle imprese appaltatrici.

La situazione occupazionale nella provincia di Foggia va assumendo proporzioni sempre più drammatiche. L'elenco dei giovani in cerca di prima occupazione aumenta giorno per giorno. Le fabbriche, quelle che si possono contare sulla punta di una mano, non hanno alcuna possibilità di impiegare nuova mano d'opera, anzi stanno attraversando un momento difficilissimo con conseguenze negative ed immediate sui loro livelli occupazionali.

n. m.

r. c.

Dai partiti d'opposizione

Isernia: sulla crisi della giunta chiesto il dibattito in Consiglio comunale

Paralizzata l'attività amministrativa - Intervista con il compagno Laurezzo, capogruppo del Pci

Dal nostro corrispondente

ISERNIA, 21. La crisi della giunta monocolore Dc, che significa paralisi di fatto e amministrativa del municipio, ma anche della città, deve essere, nei suoi termini reali, discussa e risolta con un dibattito in consiglio comunale. Sulla base di queste motivazioni, contenute in un manifesto affisso in vari punti della città, i gruppi dell'opposizione democratica hanno in questi giorni fatto richiesta di convocazione di un Consiglio comunale. La ripresa dell'attività politica ha visto la giunta ancora immersa in una profonda crisi e la sua affermazione e di questi giorni deriva dall'aggravamento della situazione dovuta alle dimissioni di due membri dell'esecutivo avvenute in queste settimane. «La crisi preminente della Dc al Comune ha presentato la sua punta di iceberg» ci ha dichiarato il compagno Laurezzo, capogruppo comunista. In verità le dimissioni, chieste in un caso persino per motivi personali, non hanno naturalmente convinto: ci stanno dietro le manovre interne e le difficoltà di prevanzione della Dc. I gruppi dell'opposizione democratica hanno ravvisato, con la loro iniziativa — prosegue il compagno Laurezzo — la necessità di riportare in termini politici la crisi: nel Consiglio comunale si dia il frutto degli squilibri, sul perché la Dc col 51 per cento dei voti, è in crisi ed ha paralizzato la gestione della città. E' necessario scegliere i nodi politici, insomma, questo è il modo più corretto per avviare una svolta.

Ma la Dc sembra non voler intendere, è di questi giorni la notizia della formazione di una commissione di partito per avviare trattative con gli altri gruppi politici al fine di risolvere la crisi. Una commissione plebiscitaria la cui composizione — è anche presente un consigliere dc dimissionario — deve prendere in considerazione un criterio lallantante, si tratta della solita mezza commutatoria di correzione amministrativa compromesso interno, il partito di maggioranza è impegnato, in questi giorni, a ricercare una disgregazione nella situazione di impasse verificatisi al Comune.

Le cose da fare sono tante e nessuna situazione d'impasse è verificata al Comune. Le cose da fare sono tante e nessuna situazione d'impasse è verificata al Comune. Le cose da fare sono tante e nessuna situazione d'impasse è verificata al Comune.

«Nonostante tutto — ci ha riferito il compagno Laurezzo — permangono all'ordine del giorno disordini e abusi nel rilascio delle licenze edilizie, come ad esempio, la illegittimità dietro le spinte clientelari. La giunta non ha neppure preceduto alla regolazione della materia di licenze illegali. Occorrono capacità e forza di aggredire i costruttori».

Un altro esempio di disfunzione è costituito dalla mancata realizzazione di varie infrastrutture e servizi. Le scuole isernee, per esempio, non ricevono adeguatamente di buona salute. E si capisce anche perché: i 450 milioni stanziati da più di un anno per la nuova materna di S. Leucio, non hanno tirato fuori bambini ed insegnanti da sedi «adattate».

«E' sempre mancata una visione di insieme — prosegue il capogruppo Pci — ha prevalso una linea assessoriale che ha privilegiato l'aspetto dell'altro gli interventi, rendendoli così personali ed inefficienti. A tutto ciò si deve addobbarci, e, in definitiva, nessuna amministrazione Dc ha mai retto per gli interi 5 anni del suo mandato. Così non si può pensare di affidare la gestione di una città di 150 mila abitanti a una giunta di soli 15 consiglieri. E' necessario un rapporto serio e programmatico, su un piano di sviluppo economico e sociale, con metodi naturalmente diversi dagli attuali, è questa l'unica garanzia di soluzione della crisi. I comunisti, anche non vicini al nostro partito, è radicata la convinzione che solo con l'acquisizione della giunta responsabile del Pci si risolvono i problemi, e questo un altro fatto nuovo di cui si deve tener conto».

Mimmo Carano

Il dito nell'occhio

I giornali sardi e i partiti autonomisti hanno ripetutamente osservato che l'attuale giunta regionale è inadeguata di fronte al grande, immane compito costituito dall'attuazione del secondo Piano di rinascita dell'isola. E' una giunta arretrata rispetto al quadro politico avanzato scaturito dal voto del 20 giugno.

Adesso è arrivato il momento di realizzare una svolta non nel senso delle leggi, che già ci sono. Si tratta di rendere operanti, queste leggi, con governi regionali, stabili ed efficienti, basati in un luogo su largo consenso popolare. L'esperienza sarda dimostra che il programma di rinascita democratica è un'uscita obbligata e l'unica dalla crisi strutturale della Sardegna. E' necessario che la nostra svolta e lo intero meridione.

i. p.